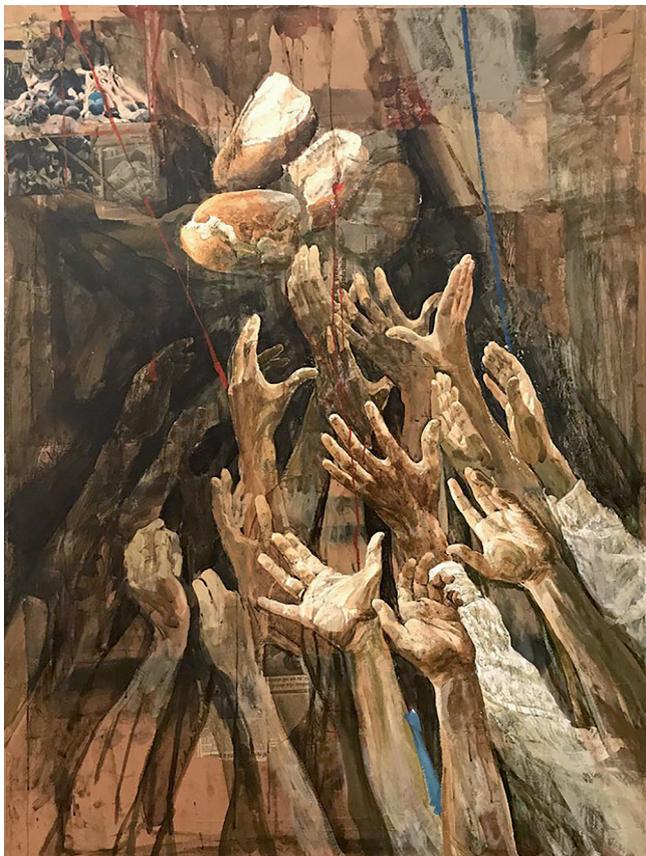


LUIGI MANSI  
*Vescovo di Andria*

# “Date loro voi stessi da mangiare” *Mc 6,37*



*Lettera pastorale alla Chiesa di Andria  
per l'anno 2018-2019*



*In copertina:*

SAFET SEZ, opera della rassegna *“Il pane della misericordia”*

LUIGI MANSI  
*Vescovo di Andria*

**“Date loro voi stessi  
da mangiare”**

*Lettera pastorale alla Chiesa di Andria*

Anno Pastorale 2018-2019



*Carissimi fratelli e sorelle della amata Chiesa di Andria,*

Eccomi a voi per darvi le indicazioni circa il nuovo anno pastorale 2018/2019. Si tratta di indicazioni che, con il contributo di tutti voi operatori pastorali nella varietà dei ministeri ed uffici, devono divenire itinerari concreti per tutte le comunità parrocchiali, zonali, tutte le realtà associative e tutte le fasce di età. È indispensabile che si lavori sempre più in sinergia tra gli uffici, le parrocchie e le aggregazioni laicali, per evitare un'azione che possa risultare poco organica e in alcuni casi ripetitiva. Mettere insieme le energie significa dare più forza alle diverse proposte. Dobbiamo guardarci dall'autoreferenzialità che, come richiamato più volte lo scorso anno, è la prima causa della *“perdita del Centro”*. Vanno pertanto valorizzati tutti i luoghi laddove è possibile dialogare e rilanciati i Consigli Pastorali Parrocchiali, Zonali, gli incontri tra i direttori degli Uffici diocesani nonché la Consulta delle aggregazioni laicali, che nell'anno trascorso ha dato notevoli contributi di riflessione.

Vorrei incominciare innanzitutto col tracciare una linea che riassume il percorso che abbiamo cercato di compiere insieme, a cominciare dal mio arrivo in mezzo a voi. Penso

che sia utile ricordare da dove siamo partiti e questo spero ci aiuti a mettere bene a fuoco che cosa ora ci stia chiedendo il Signore per il tempo che ci è davanti.

Siamo partiti cercando di sincronizzare in pieno il nostro passo con il magistero di Papa Francesco, col provare a sognare insieme *“una Chiesa in uscita”*, una Chiesa cioè tutta protesa a spendersi pienamente, nella fatica e nella gioia quotidiana, per annunciare e testimoniare il Signore risorto alla nostra gente, alle persone che abitano il nostro territorio. È vero, certo, che abbiamo una bella e viva tradizione che si esprime nella vitalità delle nostre parrocchie, ma è altrettanto vero che vaste fasce di persone ormai sono a tutti gli effetti *“lontane”* dalla vita della Chiesa e – Dio non voglia – forse anche dal Signore.

Basterebbe pensare al mondo giovanile per rendersi conto subito della verità di queste affermazioni. Si trattava di un programma ambizioso e certamente non esauribile in un anno solo. Per cui, al fine di dare contorni e contenuti a questo nostro *uscire*, nell’anno appena trascorso poi ci siamo detti: *“partiamo dal Centro”*, ricordando che il Centro per noi è Gesù Cristo morto, risorto e vivente sacramentalmente nella sua Parola viva, nei Sacramenti e nella Comunità dei suoi discepoli, che siamo noi. E, inserendoci così nel cammino che tutta la Chiesa sta compiendo per dare attuazione ai due recenti Sinodi sulla Famiglia e al prossimo sui Giovani, abbiamo cercato di mettere a fuoco i due ambiti sui quali dobbiamo anche noi concentrare il nostro impegno pastorale, con un’attenzione e una sensibilità fortemente missionaria: la famiglia e i giovani.

Ora, carissimi, partendo da questi punti fermi per cercare di guardare avanti, in questi mesi più volte mi son chiesto, riflettendo in preghiera: che cosa chiede il Signore oggi alla nostra comunità cristiana? Quali cammini indica la sua Parola alla santa Chiesa che è in Andria per rispondere alle sfide del tempo?

Ho cercato ovviamente innanzitutto nel Vangelo e poi in una osservazione il più possibile attenta di quanto ci succede intorno ogni giorno. Come pure, nel riflettere per la stesura di queste linee programmatiche ho riguardato attentamente i materiali dell'ultimo Consiglio Pastorale Diocesano e vi ho trovato utilissime suggestioni per far nascere itinerari e programmi.

Devo dirvi, ripensando a tutto questo, che da qualche tempo ho trovato una luce molto forte in un passaggio del testo del vangelo di Marco, i racconti della moltiplicazione dei pani. Procederò in questo modo: vi proporrò innanzitutto una breve *lectio* dei due brani, non molto dettagliata ma che va all'essenziale, poi, di seguito, cercherò di far maturare da questa *lectio* le indicazioni pastorali.



## 1. La Lectio

Il testo:

*Mc 6, 34-44*

*Sbarcando, vide molta folla e si commosse per loro, perché erano come pecore senza pastore, e si mise a insegnare loro molte cose. Essendosi ormai fatto tardi, gli si avvicinarono i discepoli dicendo: «Questo luogo è solitario ed è ormai tardi; congedali perciò, in modo che, andando per le campagne e i villaggi vicini, possano comprarsi da mangiare». Ma egli rispose: «Voi stessi date loro da mangiare». Gli dissero: «Dobbiamo andar noi a comprare duecento denari di pane e dare loro da mangiare?». Ma egli replicò loro: «Quanti pani avete? Andate a vedere». E accertatisi, riferirono: «Cinque pani e due pesci». Allora ordinò loro di farli mettere tutti a sedere, a gruppi, sull'erba verde. E sedettero tutti a gruppi e gruppetti di cento e di cinquanta. Presi i cinque pani e i due pesci, levò gli occhi al cielo, pronunziò la benedizione, spezzò i pani e li dava ai discepoli perché li distribuissero; e divise i due pesci fra tutti. Tutti mangiarono e si sfamarono, e portarono via dodici ceste piene di pezzi di pane e anche dei pesci. Quelli che avevano mangiato i pani erano cinquemila uomini.*

*Mc 8,1-9*

*In quei giorni, essendoci di nuovo molta folla che non aveva da mangiare, chiamò a sé i discepoli e disse loro: «Sento compassione di questa folla, perché già da tre giorni mi stanno dietro e non hanno da mangiare. Se li ri-*

*mando digiuni alle proprie case, verranno meno per via; e alcuni di loro vengono di lontano». Gli risposero i discepoli: «E come si potrebbe sfamarli di pane qui, in un deserto?». E domandò loro: «Quanti pani avete?». Gli dissero: «Sette». Gesù ordinò alla folla di sedersi per terra. Presi allora quei sette pani, rese grazie, li spezzò e li diede ai discepoli perché li distribuissero; ed essi li distribuirono alla folla. Avevano anche pochi pesciolini; dopo aver pronunciata la benedizione su di essi, disse di distribuire anche quelli. Così essi mangiarono e si saziarono; e portarono via sette sporte di pezzi avanzati. Erano circa quattromila. E li congedò.*

### **Lectio**

Anche all'osservatore più distratto non sfugge che questo racconto è ripetuto due volte a distanza quasi di poche righe, con poche differenze. Una sequenza simile la troviamo anche nel testo parallelo di Matteo. Ma concentrandoci sul testo di Marco, il primo racconto lo troviamo in 6, 30-44 e il secondo in 8, 1-9. Nel primo notiamo Gesù che manda i discepoli a "vedere" quanti pani fossero disponibili (il racconto dell'evangelista Giovanni poi ci dirà il particolare interessante che fu un ragazzo a offrire generosamente i suoi pani); il secondo racconto è più stilizzato, ridotto quasi all'essenziale. Ma sia nel primo che nel secondo, quello del capitolo ottavo, è evidenziato un tema che dovrebbe davvero farci riflettere tutti, indurci ad un coraggioso esame di coscienza e provocare e generare idee, progetti, programmi.

Mi spiego: In 6, 34 Marco ci dice che Gesù, «Sceso dalla barca, vide una grande folla, ebbe compassione di loro, perché erano come pecore che non hanno pastore, e si mise

*a insegnare loro molte cose. Essendosi ormai fatto tardi, gli si avvicinarono i suoi discepoli dicendo: «Il luogo è deserto ed è ormai tardi; congedali, in modo che, andando per le campagne e i villaggi dei dintorni, possano comprarsi da mangiare». Ma egli rispose loro: «Voi stessi date loro da mangiare».*

Nella prima parte del capitolo Marco ha raccontato che Gesù ha mandato gli apostoli a due a due per fare una prima esperienza di missione, dando loro anche poteri di esorcismo. Essi erano andati e, ritornando, avevano raccontato al Maestro, pieni di entusiasmo, le loro prodezze. Gesù accoglie tutto questo e li invita a cercare un luogo solitario per riposarsi un po'. Ma trovarono di nuovo tanta folla. È interessante notare subito che mentre i discepoli volevano liberarsi di questa folla, sentendone quasi fastidio, Gesù invece, dice il testo, *ne sentì compassione perché erano come pecore senza pastore* e invitò i discepoli a *dare essi stessi da mangiare*. Così Gesù, davanti alla gente senza pastore, dimentica il riposo e comincia di nuovo ad insegnare, *ricomincia ad essere pastore, a prendersi cura di quella gente*. Con le sue parole dunque orienta e guida la moltitudine nel deserto della vita, in modo che la moltitudine poteva cantare: *“Il Signore è il mio pastore! Non manco di nulla!”* (Sal 23,1). Il racconto di Marco prosegue così con la descrizione dettagliata: Gesù prese i cinque pani e i due pesci, levò gli occhi al cielo, pronunciò la benedizione, spezzò i pani e li diede ai discepoli perché li distribuissero. È evidente che questo modo di raccontare induce le comunità, a cui viene annunciato il Vangelo, (e induce ogni comunità che legge il vangelo), a pensare all'Eucaristia. Sono infatti le stesse parole della istituzione che si pronunciano da sempre nella celebrazione eucaristica. Così Marco suggerisce che l'Eucaristia deve portare alla condivisione. È

il pane eucaristico, il pane di vita che dà coraggio e porta ad affrontare i problemi della gente in modo diverso, non dal di fuori, ma dal di dentro. Lo stesso modo di raccontare lo ritroviamo nel secondo racconto.

Marco, dunque, evoca le antiche storie bibliche per illuminare il senso di ciò che avviene. Gesù è come Mosè che alla moltitudine affamata nel deserto, distribuì la manna, il pane sceso prodigiosamente dal cielo (cf. Es 16,1-36). E ancora, il chiedere alla gente di organizzarsi in gruppi di cento e di cinquanta ricorda il censimento del popolo nel deserto dopo l'uscita dall'Egitto (cf. Nm 1-4). Marco descrive insomma Gesù come nuovo Mosè che nutre e conduce tutti alla salvezza.

Anche nel secondo racconto troviamo ben espresso il tema della "compassione", con qualche variante interessante. Stavolta è Gesù stesso che apre il suo animo ai suoi: *«Sento compassione di questa folla, perché già da tre giorni mi stanno dietro e non hanno da mangiare. Se li rimando digiuni alle proprie case, verranno meno per via; e alcuni di loro vengono di lontano»*. Gli risposero i discepoli: *«E come si potrebbe sfamarli di pane qui, in un deserto?»* (8, 2-3). Ma ancora una volta, i discepoli si mostrano per niente sfiorati dalla compassione che il loro maestro sente per la folla e non riescono a liberarsi dall'abitudine di valutare le situazioni solo evocando numeri e calcoli.

Proviamo a farci una domanda: ma perché due racconti? È una distrazione dell'evangelista o c'è una logica precisa? Ovvio la risposta. I due racconti non sono una semplice ripetizione. Infatti avvengono in due luoghi diversi. Il primo

























in riva al lago in terra di Israele, il secondo in territorio pagano, nella regione di Tiro. Infatti fin dal v. 24 del capitolo 7 si racconta che Gesù andò nella regione di Tiro e lì compì due segni molto evocativi: la guarigione della figlia di una donna, che Marco si premura di presentarci come *di origine siro-fenicia e di lingua greca e, passando per Sidone, in pieno territorio della decapoli*, la guarigione di un sordomuto.

Dunque l'intento dell'evangelista Marco è chiaro: egli vuol far passare l'idea che a beneficiare dell'abbondanza dei doni salvifici del Messia non sono solo i figli della terra d'Israele, ma anche gli abitanti di un territorio pagano. Secondo gli studiosi, Marco scrive il suo vangelo per i cristiani di Roma, che vivevano in un mondo pagano ed essi stessi, in parecchi, venivano dal paganesimo. Per questo, secondo l'evangelista, Gesù sente in modo esattamente uguale la stessa compassione per quelli della sua terra e per quelli che vivono in terre pagane, per ogni uomo, insomma!

Dunque, questo modo di raccontare la storia di Gesù, sia nel racconto della prima che della seconda moltiplicazione, come già si diceva, porta le comunità per le quali Marco scrive il Vangelo e noi, cristiani di questo tempo, a pensare alla celebrazione eucaristica come alla sorgente della missione. Marco suggerisce che il pane della Parola e dell'Eucaristia deve portare alla condivisione e all'attenzione nei riguardi dei bisogni della gente, di tutti, senza distinzioni, preferenze o ...dimenticanze! Nel modo di descrivere i fatti, Marco evoca le pagine antiche della Bibbia per illuminarne il senso.

In ogni caso il dato che si impone all'attenzione del lettore, sia nel primo che nel secondo racconto, è la *compassione* di Gesù per le folle affamate. Mi sembra necessario, a riguardo, sottolineare e ricordare che questo termine, nel linguaggio della Bibbia, non riguarda semplicemente la sfera dei sentimenti e dunque della affettività, ma ha a che vedere con le *viscere*, cioè è uno sconvolgimento che prende nell'intimo, *viscerale*, appunto. Ed è un sentimento tipicamente materno, che è vissuto dalla madre nei riguardi del frutto del suo grembo. Questo modo di esprimersi viene da lontano, dall'Antico Testamento, dove in vari passaggi si parla dell'amore di Dio per il suo popolo come un amore che ha molto di materno. Dio, soprattutto attraverso i profeti, aveva in più occasioni dichiarato al suo popolo questo modo viscerale di amarlo, di prendersi cura di lui, di pazientare dinanzi alle sue infedeltà e di perdonarlo ogni volta da capo.

## 2. Meditatio

Carissimi, penso che i dati che emergono da questa lettura sommaria dei testi debbano essere da noi accolti come una prima precisa indicazione su come ci dobbiamo muovere nello spezzare e “moltiplicare” il pane della Parola, il Pane Eucaristico e il pane della carità per “*sfamare*” la nostra gente. Nell’anno appena trascorso ci siamo proposti di *partire dal Centro*. E penso abbiamo compreso che il centro della Chiesa è Gesù Cristo benedetto che viene spezzato come Parola, come Pane e come Carità per noi sui nostri altari. Ora, se da una parte occorre ribadire che gli ambiti di attenzione restano – e non può essere che così – la Famiglia e i Giovani, è il momento di comprendere che da questo centro dobbiamo continuamente ripartire per portare annunci di vita a tutti che, con terminologia moderna proviamo a definire: *i vicini e i lontani*. Un dato che emerge dai racconti evangelici è il fatto che Gesù non consegna il pane alla folla, ma ai discepoli, il secondo racconto così si esprime: «*Prese i sette pani, rese grazie, li spezzò e li dava ai discepoli perché li distribuissero ed essi li distribuirono alla folla*». Sono loro, i discepoli incaricati di distribuire. C’è questo “passamano” che è di alto valore simbolico. Proviamo dunque a declinare i frutti di questa compassione per i vicini e per i lontani.

Si tratta di miracoli di moltiplicazione che, come abbiamo visto, generano tale abbondanza di pane, tanto che Gesù ordina di raccogliere i pezzi avanzati perché non vadano dispersi. E allora, non penso di sbagliare se dico che far miracoli distribuendo con abbondanza il pane per i *vicini*, per quelli cioè che frequentano con una certa regolarità i nostri ambienti, vuol dire che dobbiamo spenderci non con il crite-

rio di un vuoto attivismo, per mettere quasi in mostra le nostre capacità e potenzialità organizzative, ma sempre mossi solo dall'autentica evangelica compassione per la gente, per fare veri e propri miracoli di generoso impegno: innanzitutto abbondanza nelle offerte formative rivolte alle nostre comunità cristiane, senza accontentarci dello stretto necessario o sempre delle stesse formule ripetitive.

Ancora, a quanti frequentano con una certa assiduità i nostri ambienti, rispondendo ai nostri inviti, va offerta, lo dico solo a titolo di esempio, sia nei cammini ordinari che anche in occasione delle feste parrocchiali, una vera ricchezza di momenti formativi e non soltanto celebrativi, che spesso privilegiano solo l'esteriorità. È chiaro che le persone preferiscono questi ultimi, soprattutto perché appagano subito e non chiedono molto impegno e fatica, si va sul sicuro, insomma, si fa quello che si è sempre fatto. Ma noi non dobbiamo dimenticare nemmeno per un attimo che siamo e restiamo sempre educatori della nostra gente. Rimane valido, perciò, l'invito ad avvalersi della proposta di catechesi familiare elaborata congiuntamente dagli uffici catechistico, di pastorale liturgica e di pastorale familiare dal titolo "*La famiglia protagonista nella crescita della fede*". Rimane valido l'invito a rilanciare i progetti proposti dalla Caritas diocesana "*Famiglie per famiglie*" e "*Adozione a vicino*", nonché il "*progetto Barnaba*", che proprio quest'anno vede il suo quindicesimo anno di presenza in diocesi. Perché, ad esempio, non valorizzare di più l'esperienza dell'Adorazione perpetua e degli Esercizi Spirituali per giovani? Queste realtà già ci sono, meritano solo di essere valorizzate ulteriormente. Abbondanza, dunque, non solo e non tanto nella quantità e nella qualità, ma anche nella varietà e nella ricchezza di op-

portunità, sperimentando anche, perché no?, forme nuove, soprattutto con i giovani; abbondanza nelle iniziative concrete di aiuto a chi è in situazioni di ristrettezze e di necessità; abbondanza di una liturgia sempre ben fatta, ben curata, mai frettolosa e improvvisata. Per esempio, penso sia maturo il tempo che ogni parrocchia abbia il suo Gruppo Liturgico che si impegna, domenica dopo domenica, a preparare tutto quello che è necessario per una celebrazione che sia sempre una festa, come è giusto che sia ogni incontro con il Risorto, ben partecipata e condivisa. Nulla sia lasciato al caso o, peggio, alla *routine*. Come nelle storie d'amore, così è con il Signore. Ogni incontro è unico e non è mai la ripetizione di quello precedente. In concreto, a tal proposito, chiedo:

- *che siano sempre scelti con criterio lettori delle varie messe e che vadano a leggere dopo essersi accuratamente preparati; non è opportuno che a leggere vadano i bambini, nemmeno alle messe di Prima comunione o di Cresima. Fanno tenerezza, fanno commuovere i genitori, ma diventa spettacolo e non favoriscono l'ascolto della Parola;*
- *che la scelta e la proposta dei canti, sia accurata e adatta alle letture;*
- *anche le intenzioni della preghiera dei fedeli, che non siano quelle generiche del foglietto, che riporta intenzioni scritte lontano da noi e molti mesi prima, ma siano preparate dalla comunità che celebra e che richiamino i cammini della comunità e gli eventi del momento attuale che vive.*

Ma, dicevamo, l'abbondanza si ripete anche in territorio pagano, e questo per noi vuol dire ricchezza di impegno missionario nell'annuncio e nella testimonianza del vangelo tra

e per i lontani. E qui non possiamo non interrogarci a riguardo del mondo giovanile. La Chiesa, sollecitata da Papa Francesco, si prepara a celebrare un Sinodo. L'Ufficio diocesano di Pastorale Giovanile l'anno scorso lanciò l'idea di lavorare a un *Sinodo Diocesano* sui Giovani. Vogliamo incominciare a pensarci sul serio? Abbondanza, dunque, ricchezza di iniziative, ricchezza di possibilità, varietà di modalità, anche qui, senza temere di sperimentarne di nuove...

Tante volte insomma continua a succedere che la gran parte delle nostre energie sono spese per servire e nutrire solo quelli che già aderiscono alle nostre proposte. E così accade che ci sono tanti "iper-nutriti" e tanti impietosamente digiuni di Parola, di luce, di grazia. E della compassione evangelica neanche l'ombra! Tante volte ci auto-assolviamo dicendoci che *gli altri* li abbiamo invitati, ma *non vengono*. Ma in tutta sincerità devo dire che non mi pare di vedere "abbondanza" di iniziative che abbiano un vero carattere missionario. So bene che in questo campo è tutto da inventare e, se volete, anche da sperimentare, col rischio di fallimenti. Mettiamo nel conto anche quelli senza farcene un dramma. Credo che quanto si va facendo per il progetto "Senza Sbarre", quanto la Caritas Diocesana va costruendo con i vari progetti in cantiere di cui vi ho parlato, vadano certamente in questa direzione, ma dobbiamo tutti fare di più per i *lontani* anche a livello direi *periferico*. *Ogni comunità parrocchiale deve fare di più*. Penso che qualche esperienza fatta in occasione della *Missione giovani* negli anni immediatamente precedenti il mio arrivo in Diocesi vada ripresa, ripensata e rilanciata in maniera nuova, non come scelte avventuristiche di qualche volenteroso, ma come scelta di Chiesa, cioè pensata, programmata e condotta *INSIEME*.

Certo, ci fa pensare il fatto che in ambedue i racconti evangelici è Gesù ad accorgersi della fame di quella folla che ha davanti e a preoccuparsi perché, tornando ciascuno ai propri villaggi, qualcuno potrebbe venir meno per la strada. I discepoli, invece, pur stando tra la gente, non si accorgono di niente. Non solo non c'è compassione, ma non c'è proprio nemmeno la pur minima attenzione alla gente. È Gesù a sollecitarli, ad aprire gli occhi. Dunque, parlare di compassione vuol dire anzitutto guardare la gente, direi guardarla negli occhi per accorgersi dei loro bisogni, delle attese, delle esigenze reali. Papa Francesco direbbe che dobbiamo imparare a sentire e riconoscere le pecore dai loro odori. Direi che dobbiamo sviluppare la capacità di saper leggere quello che hanno nel cuore, anche andando al di là di ciò che dicono e che mostrano. Questo presuppone una capacità di attenzione, una sensibilità che sa percepire la situazione dell'altro con una certa immediatezza e che ci fa passare all'azione in modo del tutto spontaneo e naturale.

Un'altra riflessione attualizzante, in qualche modo già anticipata, riguarda la differenza tra la sensibilità di Gesù e quella dei discepoli: Gesù coglie l'attesa delle persone, avverte la loro esigenza più immediata, e questo fa scattare in lui la compassione. I discepoli invece, sia nel primo come nel secondo racconto, vedono anzitutto l'aspetto problematico della situazione, avvertono il tutto con fastidio. Pensano che Gesù, essendo il loro Maestro, sia solo a loro disposizione e perciò si mostrano freddi calcolatori, timorosi di dovere in qualche modo sentirsi coinvolti nel loro tempo e, soprattutto, direi nelle loro tasche: «*Come possiamo trovare in un deserto tanti pani da sfamare una folla così grande?*» e ancora «*Duecento denari di pane non basterebbero...*».

E poi, nel secondo racconto è Gesù stesso che tenta di condividere con i discepoli la sua compassione: *«Sento compassione per la folla, ormai da tre giorni stanno con me e non hanno da mangiare. Se li rimando digiuni verranno meno lungo il cammino e alcuni di loro sono venuti da lontano»*. Sembra quasi voler dire: *«io sento compassione e voi, non sentite niente?»*. Per tutta risposta si sente fare dai discepoli, ancora una volta, un discorso di difficoltà insormontabili: *«Come riuscire a sfamarli di pane qui, in un deserto?»*. Cosa c'è di più insormontabile del deserto? Dunque essi non manifestano il pur minimo coinvolgimento nella situazione penosa di quella povera gente. Eppure era passato appena qualche giorno da quando avevano assistito al miracolo della prima moltiplicazione. Si mostrano insomma uomini dalla sensibilità davvero povera, anzi inconsistente. Vien da dire che mancano completamente di compassione, non ne sono proprio capaci.

Se dunque da una parte Gesù è sensibile alle attese delle persone, i discepoli invece si mostrano come prigionieri anzitutto delle difficoltà a loro giudizio insormontabili (*i numero, il deserto, il denaro necessario*) che l'intervento richiede.

- *Domandiamoci, carissimi, in una sorta di esame di coscienza personale e collettivo: e noi, che Chiesa siamo? Che casa chiediamo di abitare ai nostri giovani? Nelle situazioni problematiche di bisogni e necessità di fratelli più sfortunati di noi che incontriamo, quando ci giungono richieste di aiuto e di condivisione, a che cosa siamo subito più sensibili? Alle attese delle persone, alle loro ferite da curare o ai costi e alle fatiche che la nostra eventuale disponibilità comporta? Siamo insomma capaci di ascol-*

*to e di condivisione vera? O siamo subito giudici frettolosi e insofferenti?*

Alla base di tutto dunque c'è una domanda che in alcun modo dobbiamo eludere: Cosa significa essere testimoni oggi, in una realtà così complessa e – diciamolo pure – così difficile? Sappiamo bene che vanno di moda i *testimonials*, ma è difficile trovare testimoni veri. Gente più o meno famosa mette la faccia a campagne pubblicitarie di prodotti da consumo, intascando molti denari, eppure ci facciamo convincere, come se fossero amici fidati che ci danno consigli preziosi. Ma chiediamoci: cosa significa essere testimoni credibili, offrendo una testimonianza quotidiana di Vangelo vissuto e non ostentato, non fatta di grandi eventi, ma nutrita di ferialità tutta evangelica?

Chiediamoci perciò: a che livello è, se c'è, la nostra compassione nei riguardi di tanti, tantissimi nostri fratelli e sorelle, soprattutto giovani, che vivono senza vangelo? Ci interessa?, direbbe don Milani! Comprendete bene che è una domanda alla quale non si può rispondere con qualche battuta veloce, o con luoghi comuni, sempre gli stessi, ma con un serio processo di verifica e di esame di coscienza sulla qualità missionaria di tutta la nostra pastorale.

*Faccio solo un esempio: la sera del venerdì santo abbiamo fatto la processione dei Misteri nella città di Andria. Tanta partecipazione, un clima di preghiera, ma quando siamo arrivati in piazza Catuma, proprio durante l'arrivo della processione, tutti i locali della piazza brulicavano di gente, di giovani che facevano e hanno continuato a fare tranquillamente tutt'altro rito: quello della ubriaca-*

*tura di birra e/o di alcolici. E non si sognavano nemmeno lontanamente di abbassare il volume delle loro urla e dei loro rumori. Eppure era il Venerdì santo! Non giudico nessuno, ma è solo un esempio per parlare di un mondo che ormai è del tutto lontano e che non dovrebbe lasciarci in alcun modo tranquilli.*

Certo è che il mondo dei giovani vive e sperimenta, con intensità tutta particolare, le contraddizioni e le potenzialità del nostro tempo. Secondo le forti pressioni della società dei consumi, di frequente i giovani si mostrano fragili e incostanti, incapaci di dare un senso al loro vivere, prigionieri dell'*attimo*, del *tutto e subito*, spinti talvolta verso forme di emarginazione psicologica, sociale ed economica. E si rifugiano così nel gruppo dei pari, dove essi quotidianamente dicono di stare bene perché nessuno li critica, nessuno li giudica, nessuno li importuna con proposte impegnative.

*Questo mondo ci interessa? C'è qualche briciola di compassione verso queste persone o il nostro approccio è solo giudicante, tipico di chi si infastidisce, giudica e invoca più controlli e, nel caso, punizioni esemplari?*

Cari fratelli nel ministero, cari fratelli e sorelle nel battesimo, il mio scritto, come vedete più breve rispetto ai precedenti, penso di chiuderlo qui. Non penso di aggiungere altro. Continuo a ritenere valida e stimolante la parte della Lettera dello scorso anno che riguardava l'attenzione alla Famiglia e ai Giovani. Ci sono osservazioni e suggerimenti che penso conservino ancora tutta la loro attualità. Ci sono questioni che abbiamo cominciato ad affrontare, ma non ci sono ancora conclusioni concrete. Penso, per fare solo un esempio, alla

revisione dei confini delle parrocchie della città di Andria, e – perché no, se necessario - anche degli altri comuni. Riprendiamola e facciamone oggetto di attenta riflessione, facciamo maturare suggerimenti che aiutino tutti a mettere in atto una migliore attenzione al territorio e dunque alle famiglie e ai giovani che lo abitano. È questo ciò che ci deve stare a cuore, non il semplice dato territoriale.

La terza parte della Lettera dello scorso anno merita una attenta ri-lettura per farne sorgente di spunti, suggerimenti e idee che facciano maturare dall'interno dei consigli pastorali parrocchiali, zionali e diocesano proposte concrete per accostarci al mondo delle famiglie e dei giovani con uno spirito nuovo, con questa rinnovata attenzione, che il Vangelo che vi ho proposto ci educa a chiamare *compassione*, secondo la scansione di cui abbiamo parlato: i credenti da sostenere e da formare e i neo-pagani da avvicinare.

Insomma, nessuno di noi pensi di essere esente dal dare il proprio contributo di studio, di preghiera e di pensiero per poter trovare insieme le risposte più appropriate all'invito-comando che Gesù continua a rivolgerci ancora oggi: ***Date loro voi stessi da mangiare!***

Buon lavoro e buon cammino a tutti!

*Andria, domenica 16 settembre 2018,*

*Festa dei santi Patroni, Maria SS.ma dei Miracoli e San Riccardo, Vescovo.*

Vostro  
† **Luigi Mansi**  
Vescovo

Finito di stampare  
nelle Grafiche Guglielmi  
*Andria - Agosto 2018*